

*Parrocchia San Giovanni Battista e San Girolamo Emiliani - Magenta*

*Oratorio "Somaschi"*

*Unità di Pastorale Giovanile - Città di Magenta*

## PROGETTO PASTORALE 2010-2011

---

A CURA DI FRANCESCO AGOSTANI – DIRETTORE LAICO DI ORATORIO



**In poche parole ... la santità**

PER RIFLETTERE SUI PASSI FATTI  
PER PROGETTARE IL FUTURO  
PER CAMMINARE SULLE ORME DI CRISTO

# 1. L'icona evangelica



- <sup>25</sup>Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese:  
«Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?».
- <sup>26</sup>Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?».
- <sup>27</sup>Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso».
- <sup>28</sup>Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».
- <sup>29</sup>Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?».
- <sup>30</sup>Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.
- <sup>31</sup>Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre.
- <sup>32</sup>Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre.
- <sup>33</sup>Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione.
- <sup>34</sup>Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui.
- <sup>35</sup>Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno".
- <sup>36</sup>Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?».
- <sup>37</sup>Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e ANCHE TU fa' COSÌ».

(Luca 10, 25-37)

## Premessa

### Anche tu così ...

---

Misterioso e bellissimo l'inizio di questo brano di Vangelo: misterioso nella domanda, così provocatoria ed irritante, bellissimo nella risposta, così incredibilmente "da Dio" da farci rimanere stupefatti, come davanti ad un regalo che mai avremmo immaginato di ricevere.

Davanti ad una domanda così impertinente mi faccio aiutare dagli anni vissuti in mezzo ai nostri ragazzi e ai nostri giovani, viene quasi la voglia di rispondere per le rime: ti accorgi del tranello e credi che il tuo essere adulto, che il tuo dimostrarti grande, non passi nemmeno di striscio dal dare conto a chi, conoscendoti, crede di "prenderti in castagna", pensando di segnare un punto a suo favore perché la sa più lunga di te. Eppure anche io riconosco di aver fatto domande impertinenti a Gesù; sono quasi certo che alcune di loro troveranno il momento per essere poste di nuovo e anche io come il dottore della legge, ho sentito tante risposte come questa; risposte scaturite così, come l'acqua dalla roccia, da una domanda che voleva solo provocare, alzare un po' il tono, essere controcorrente.

Chissà, mi piace pensare che senza quella domanda non ci sarebbe stata nemmeno questa risposta e noi saremmo rimasti qui a chiederci se sia lecito o meno far domande impertinenti (o rispondervi!?)

Oggi, tra le tante verità che questo brano ci consegna, scopriamo che fare domande così non solo è possibile, ma anzi è necessario, affinché una risposta così divina trovi la possibilità di intercettare la nostra vita. Una volta posta la domanda però, bisogna avere il coraggio di fermarsi a sentire la risposta; non basta pensare di aver

sistemato tutto con l'arroganza tipica di "chi sa tutto", di chi è "dottore nella legge", di chi sa che cosa è giusto e che cosa non lo è (tentazione che si ricollega al peccato originale cioè voler fare a meno di Dio!), infatti la giustizia, ovvero il modo straordinario ed eccezionale usato da Dio per manifestarsi, non sta nella nostra domanda, per quanto essa sia posta correttamente o con ottimo procedimento logico, ma nella risposta.

Mi fermo con voi sulla soglia di questo brano; e con voi desidero entrarci pian piano, camminando accanto ad ogni personaggio per cogliere qualche raggio dello sguardo amorevole di Gesù, e per provare a raccontarvelo, con il cuore vicino a tutto ciò che abbiamo vissuto in questi anni e che, in questo anno che viene, potremmo essere chiamati a vivere.

Cammino con voi, e trovandomi accanto al Samaritano, anche solo per un attimo, lo prego per me e per voi: "abbi compassione, Signore, e curaci con l'olio della speranza e il vino della gioia. Assicura tutto il tuo amore, affinché, nutriti per primi da questo dono speciale, possa risuonare anche nelle nostre orecchie il tuo comando: "Va' e fai anche tu così!"

Dato in Magenta, 8 settembre 2010  
*Festa della Natività della Beata  
Vergine Maria – Inizio dell'anno Pastorale*

**Francesco Agostani**

Direttore laico di Oratorio

# 1. Per metterlo alla prova

---

Non succede mai all'inizio, di mettere alla prova qualcuno. All'inizio non serve: guardo una persona da lontano, guardo come si comporta, se il suo modo di agire mi piace e subito, quasi fosse un riflesso incondizionato, ho già pronta la mia bella etichetta per lui o per lei: so già se è una persona che mi piacerà oppure no. Non servono prove, tentativi ed errori. Solo il sesto senso serve perché è quello che si chiama in causa quando si è disposti ad "innamorarsi" di qualcuno, quando gli si vuole lasciare spazio, quando si rimane affascinati.

Ma l'innamoramento non dura in eterno: esso cela al suo interno una promessa<sup>1</sup>, che chiede col tempo di essere mantenuta. "Io mi innamoro di te perché mi fai ridere *promettimi di continuare così!*", oppure "Io mi innamoro di te perché sei bello da vedere, *promettimi che continuerai ad apparire bello!*" e quando arriva il tempo che viviamo subito dopo l'innamoramento ciò che era silenzioso e non detto diventa necessario, e quello che era detto nelle tenebre del nostro inconscio ora viene detto alla luce del sole, ora ne viene chiesto conto: l'altro viene messo alla prova.

Anche questo brano di Vangelo si colloca in questo senso alla fine dell'innamoramento: Gesù era un bravo maestro, capace, gentile, sincero. Aveva attirato gente, molti avevano creduto in lui. Aveva costituito i suoi discepoli, li aveva inviati, essi erano tornati e avevano raccontato. Ma il tempo dell'innamoramento si era concluso con la missione dei discepoli; ora chi lo aveva notato e seguito per un po', chiedeva risposte, chiedeva il mantenimento di

---

<sup>1</sup> S. GUARINELLI, *Io, l'altro, Piccolo breviario delle relazioni umane*, SEMINARIO SEVESO

una promessa.

### *Dimmi che cosa devo fare*

**Dimmi cosa devo fare** non è la semplice richiesta di un paradigma etico da seguire. Mi viene in mente che possa essere la scorciatoia per un cammino che si comincia ad intuire totalizzante, quasi un luogo di rifugio, come se l'etica che ne deriva possa poi unirsi ad altre priorità, ad altri valori e costruire, insieme con essi, una *religione* chiara e precisa; una religione quindi che poi può essere messa lì, come un soprammobile, spolverabile a Natale, a Pasqua e ogni tanto, all'occorrenza. Mi viene in mente, pensando a questa domanda, quella che sento ripetere più spesso, all'inizio dell'anno pastorale, quando i genitori vengono ad iscrivere i loro figli al cammino di catechesi: "Che cosa dobbiamo fare perché nostro figlio riceva la comunione?", oppure quella che viene avanzata da chi svolge il suo servizio in Oratorio e domanda candidamente se deve "venire solo la domenica" perché altrimenti il servizio diventa pesante e rischia di assorbire troppo tempo. La promessa che si chiede a Gesù di rispettare, in questo caso, è la promessa di **non essere troppo invadente**. Ricordo, come fosse ieri, l'obiezione di un ragazzo, chiamato a vivere con maggiore responsabilità il suo essere cristiano. Ricordo il suo dire: "A me piacerebbe, ma rischio di perdere la mia vita!". Ricordo la tenerezza nel vederlo uscire dal mio studio, mentre mi venivano in mente le parole che nel Vangelo descrivono un'altra uscita di scena ricca di emozioni e di sentimenti contrastanti: "se ne andò triste, poiché aveva molte ricchezze".<sup>2</sup>

Se chiediamo che Gesù rispetti il nostro desiderio di lasciarci i nostri spazi, rischiamo davvero di porre la domanda nei termini del dottore della legge, per noi e per il nostro oratorio. La preghiera, fatta in tempi e momenti stabiliti, prima del gruppo di catechesi, o al pomeriggio della domenica, sarà allora una piccola tassa da pagare, medaglia da affiggere sul petto, esercizio pio che deve essere notato e premiato e che va a mia giustificazione (se prego, nessuno rompe!); la Messa sarà un'ora da dover dare per poter stare tranquillo una settimana, sicuro di aver fatto il proprio dovere; il servizio sarà risposta ad un desiderio di stare con gli altri, ovviamente subordinato alle priorità che nella vita di un adulto

<sup>2</sup> Vangelo di Matteo capitolo 19,22

cambiano a seconda delle volontà e delle necessità che la vita comporta.

**Dimmi cosa devo fare** suona come la lista della spesa che il figlio diciottenne chiede alla mamma, sicuro che, se farà questo favore, la mamma concederà qualcosa in cambio.

Non c'è amore nel *fare qualcosa per*. C'è solo compravendita, come ben ci insegna il figlio maggiore di una famosa parabola, disposto a giudicare inutile la festa per il fratello tornato e a mostrare tutto il suo disappunto per non aver mai ricevuto il premio della fedeltà mostrata nel restare a casa con il Padre.<sup>3</sup>

Ci sono delle cose che non dipendono da noi, nella vita di tutti i giorni e nella nostra vita di oratorio. Cose che profumano di dono immeritato, cose che hanno la forza di sconvolgere in maniera semplice e delicata la fierezza e la precisione di una azione ben fatta.

**La presenza vera di Gesù, nel tabernacolo della nostra cappellina**, è la prima cosa che mi viene in mente. Quante volte, durante un faticoso pomeriggio di oratorio estivo, sono passato davanti a quella porta, e solo il passaggio mi faceva credere di non essere da solo? Quante volte sapere che il pomeriggio di oratorio si apre e si chiude con un saluto a quel tabernacolo ha reso più facile un compito gravoso e carico di responsabilità come il mio? Eppure che fatica lasciare al Signore tempo di guardarci, di raccontarci come solo Lui sa fare, nel silenzio di un po' di tempo a Lui dedicato, tutto l'amore che prova per noi!

**Il servizio semplice, silenzioso e non pretenzioso** di chi non vuole essere considerato in virtù di quello che fa. Di chi accetta, senza batter ciglio, di essere invisibile, perché al suo posto sia visibile il Signore della Vita che dona senza riserve tutto ciò che ha; di chi, secondo il monito del Vangelo "alla fine di un servizio" è capace di dire "sono servo inutile"<sup>4</sup>

**La passione di chi educa** che non si ferma davanti ai fallimenti, che non si chiede se i bambini sanno "tutto il tempo che ci sta dietro", che non controlla quanto gli viene chiesto e quanto deve dare, perché un dono non si contratta e perché una scelta, qualsiasi essa

---

<sup>3</sup> Vangelo di Luca, capitolo 15,29

<sup>4</sup> Vangelo di Luca, capitolo 17,10

sia, deve essere onorata fino in fondo!<sup>5</sup>

**La gioia semplice e solidale** di chi aiuta, di chi incontra, di chi racconta il suo essere cristiano, non a partire da ciò che fa, ma da ciò che crede e che vive, che sogna e che spera. Gioia che traspare, semplice e scontata da chi ha donato tutta la sua vita e ne ha ricevuto in cambio il centuplo in questa vita e nella vita eterna.

L'elenco potrebbe andare avanti e rimanere comunque incompleto, poiché se non bisogna tenere il conto risulta difficile ricordare ogni dono uscito dalla mano di Dio che ha impreziosito il mio servizio tra voi in questi anni. L'elenco è incompleto anche perché mancherebbero i vostri doni, tutto ciò che non avete seminato e che avete trovato nel campo, come dono di Qualcuno che, provvidamente e senza alcun costo, ha seminato insieme a voi un seme che ha dato frutto, "dove il trenta, dove il cinquanta, dove il cento"<sup>6</sup>

**Dimmi cosa devo fare** è una domanda che non mi fa perdere il mio essere soggetto, che riconduce a me la valutazione e il giudizio rispetto a quanto sta per essere detto. Sono io che devo fare, sono io che devo essere disposto a farlo. Non mi pesa iscrivermi mio figlio alla squadra sportiva, svegliarmi presto la mattina della domenica per andare a sciare o passare un pomeriggio intero accompagnando mia moglie o la mia fidanzata a vedere le vetrine.

Ma quando le richieste cambiano, quando le persone che le rivolgono cambiano, il mio essere soggetto risponde in maniera uguale? Se devo svegliarmi presto, ma per la Messa?

Se il pomeriggio della domenica, una volta al mese o una volta all'anno, invece che tra le vetrine, mi convincessi a passarlo in Oratorio?

Ripeto, dovrei vedere chi me lo chiede e la risposta non sarebbe oggettiva, ma soggettiva, passerebbe dal mio raziocinio e sarebbe formulata in base alle mie valutazioni.

Nessuno vuole scalzare questa logica autodeterministica; credo per primo infatti che siamo creati liberi e l'autodeterminazione sia uno strumento con cui possiamo lottare per difendere la nostra libertà.

---

<sup>5</sup> Ch. SINGER, *Elogio del Matrimonio, dei Vincoli e di altre follie*, SERVITIUM

<sup>6</sup> Vangelo di Matteo, capitolo 13,8



Ma è anche vero che se tutto passa per il metro che stabilisco io, il rischio di venire provocato, il rischio di non conoscere mai qualcosa di nuovo, di bello e di entusiasmante, si verifica con molta meno frequenza rispetto al prendere la cosa così come mi viene detta e provare a viverla, senza aspettative o timori. Gratuitamente. Basti pensare a come, nel Vangelo stesso, questa domanda abbia già nel cuore di chi la pone una risposta, che esce ben chiara non appena Gesù rigira la domanda all'emittente e chiede che cosa c'è scritto nella Legge. La potremmo riscrivere così, quindi: **vediamo se quello che mi dici tu va d'accordo con quello che penso io!**

### *Per ereditare la vita eterna*

La sensazione che la domanda posta dal dottore della legge possa essere realmente antipatica mi viene confermata dal secondo passaggio che essa contiene e che potremmo riformulare così: poniamo caso che ci sia un figlio. Cosa dovrebbe fare questo figlio per avere l'eredità di suo padre? Niente di più di quello che fa di solito, mi verrebbe da dire. Col passare degli anni, il padre di questo figlio morirà e l'eredità - perché è normale che succeda così - passerà nelle mani della generazione successiva, senza fare nulla. L'eredità è qualcosa che mi appartiene, di cui non posso godere subito, ma che è mia di diritto. Pensare di poterla ricevere subito, di poterne godere immediatamente, nel momento in cui il desiderio si manifesta nel cuore, equivale a desiderare che il padre, che è per diritto detentore fino alla morte dell'eredità stessa, passi a miglior vita in fretta!

L'eredità non è qualcosa che è in mio potere conquistare quando lo decido io. Ci vuole pazienza, ci vuole attesa, ci vuole che il mio desiderio di goderne si incontri con la bontà del padre che la concede. Anche con Dio questo discorso tipicamente umano funziona. Non posso volere subito la mia eredità, come quel figlio che chiede la sua parte di eredità e poi "sperpera tutto vivendo da dissoluto"<sup>7</sup>

A questo punto del discorso, e la cosa strabiliante è che siamo solo all'inizio, credo di condividere con voi qualche perplessità: mi hanno sempre insegnato (e in alcuni casi continuano ad insegnarmi) che bisogna fare le cose bene, non bisogna sbagliare, bisogna essere

<sup>7</sup> Vangelo di Luca, capitolo 15,13

bravi, obbedienti ...

Ma se tutto è dono, se ricevo ogni cosa senza far niente, perché **fare?**

Sono sicuro che a questa domanda troveremo insieme la risposta, ma a tempo debito.

Concludendo questa prima parte mi sembra sia utile condividere una frase, che ho trovato in un libro, che non avevo capito fino a questo momento e che ora mi appare in tutta la sua semplice originalità e bellezza: **“Vivere con è diverso da fare per”**<sup>8</sup>

Questo vorrei, all’inizio di questo progetto pastorale, chiedere a me e a tutti voi, affinché il nostro oratorio sia sempre di più aperto ai doni innumerevoli che Dio ha già destinato per noi. Non limitiamoci a fare qualcosa; non spendiamo il nostro tempo definendo gli orari, stabilendo le tempistiche, scrivendo e impaginando programmi che ci servirebbero solo per fare qualcosa per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani della nostra comunità. Invece, semplicemente viviamo insieme a loro.

Solo così, solo da un’esperienza quotidiana che parte dalla condivisione di un vissuto sereno e gioioso, può nascere quel confronto intergenerazionale che motiva a crescere e a prendersi responsabilità nella vita. Solo vivendoci insieme si approfondiscono le domande, si va al di là della provocazione e della sorda ostinazione, che spesso sono gli strumenti attraverso i quali si desidera nascondere o camuffare la propria percepita incapacità ad affrontare le richieste di questo mondo sempre più consumista e perfezionista. C’è speranza, ma la si può testimoniare solo condividendo lo spazio di vita con chi cresce, con chi desidera, con chi è capace (pur con tutti i limiti e le resistenze della giovane età) di sognare in grande.

Alcuni strumenti verranno messi in comune per favorire questo vivere insieme:

 La Catechesi per la vita cristiana perderà, non totalmente, ma

<sup>8</sup> J.VANIER, *La comunità, luogo del perdono e della festa*, JACA BOOK

in maniera considerevole, la sua scansione scolastica e settimanale. Non è una decisione che la impoverisce, è una decisione che vuole arricchire la parte centrale del nostro impegno per i ragazzi di una novità che trova la sua espressione nel condividere una vita e un cammino formativo che è necessario per tutti;

- ✚ Agli educatori preadolescenti chiederò di creare momenti da condividere insieme ai ragazzi, mentre con adolescenti, 18enni e Giovani saranno vissuti alcuni momenti di ritiro e di vita comune: non è possibile accorgersi di un dono dato gratuitamente se nessuno ti racconta che c'è un Padre nei cieli e senza che nessuno ti dia mai la possibilità di incontrarlo;
- ✚ I catechisti e tutti coloro che svolgono un servizio educativo in oratorio saranno invitati ad approfondire la loro formazione comunitaria, partecipando ad occasioni comuni di crescita con gli altri adulti della comunità, per “gareggiare nello stimarsi a vicenda”; inoltre saranno chiamati ad una collaborazione più efficace con gli animatori adolescenti, veri protagonisti dell'animazione domenicale e di una parte importante del cammino di crescita cristiana dei più piccoli;
- ✚ Ultima novità (almeno per il mio elenco!) sarà la richiesta, avanzata a tutti i genitori dei ragazzi dell'Iniziazione Cristiana (e oltre!) di una domenica di servizio all'anno, da dedicare all'oratorio. Vissuta come “cosa da vivere e da sperimentare insieme, si comprende quale valore possa avere, rispetto al viverla solo come “cosa da fare”.

## 2. Amerai: fa' questo ...

---

*L'amore conta  
conosci un altro modo  
per fregare la morte?  
(L. Ligabue, L'amore conta)*

Siamo partiti, nel capitolo precedente, analizzando una domanda impertinente. Ora ci troviamo davanti ad una risposta che ci spiazza. È come se Gesù non avesse paura di rispondere a quella domanda, come se non avesse paura di compromettersi, come se trovasse del buono anche nella provocazione. Più leggo questo brano, più mi rendo conto che forse, qualcosa di buono c'è davvero. Lo abbiamo già detto: probabilmente non si sarebbe mai arrivati a quella che conosciamo come Parabola del Samaritano, se non si fosse passati da questa domanda. Ma perché? Che cosa c'è di tanto importante in una cosa fatta "per mettere alla prova"? Il nostro istinto, così abituato a saltare a piedi uniti la prova e il conflitto ci spinge a saltare immediatamente alla parabola, ma credo sia importante indugiare ancora in questo dialogo, che non è per niente finito, anzi, mostra una sapienza pedagogica fuori dal comune. È come se il dottore della legge si fosse fermato e stesse aspettando qualcosa che lo faccia proseguire. Prova a cercare, la risposta la conosce anche lui, ma non sa dove quella risposta lo porta, non sa quanto della sua vita spendere. Dietro alla domanda fatta per provocare, c'è una sete di qualcosa di nuovo che fa capolino, ma in maniera ancora così nascosta da non poter essere afferrata. E Gesù indugia, sapendo che non può fare niente per un cuore in ricerca, se non aiutarlo pian piano a tirar fuori la domanda vera, a scendere più in profondità. Il suo stare sulla superficie non è, allora, paura di scendere e provocare; è coraggio di parlare lo stesso linguaggio di chi non capirebbe altro, mettendosi a fianco, sicuro che un passo alla volta si

sarà capaci di arrivare in alto. Ecco Gesù che rallenta, che va al passo del dottore della legge, che lo ascolta e che accoglie le verità che egli è disposto ad affidare al cuore sapiente e misericordioso del Maestro.

### **La regola: cammino propedeutico all'amore**

Gesù comprende che il riferimento più importante per il dottore della Legge non può camminare tanto lontano dalla Legge che lui stesso enuncia. La sua fede, la sua vita, devono trarre nutrimento da quella Legge tanto studiata da essere ormai familiare, da quelle parole che riecheggiano da così tanto tempo in un cuore così allenato a sentirle da rimanerne insensibile, e non riuscire a fare, partendo da quelle, un vero e necessario salto di qualità. La regola è necessaria all'amore e alla vita, direi quasi che è propedeutica, ovvero prepara ad una vita piena nell'amore e nella libertà. Oggi ci rendiamo conto di quanto sia vera questa frase, davanti ai molti ragazzi che privi di regole e di limiti, incontriamo liberi, certo, ma incapaci di accorgersene. Non si può pensare davvero che l'educazione passi senza regole. La regola, il diritto, è scritto per tutelare, all'interno di una comunità, il bene di tutti, o perlomeno per provarci. In un mondo dove però non è più importante la relazione che intratteniamo con gli altri, ma noi stessi pensiamo di essere al centro di tutto, anche la regola perde di efficacia e di riferimento e io divento il legislatore di me stesso e degli altri; io decido che cosa è utile e che cosa no, ricadendo inevitabilmente in quel relativismo che dipende dal fatto che sono io che stabilisco tutto. Senza regola non sono abituato a pensare all'altro, ma vedo solo il mio interesse, il mio bisogno, la mia necessità di agire secondo libertà. Torno perciò a dire: non si può educare senza regola, poiché la regola crea quel terreno di incontro necessario tra chi la produce e chi la "subisce". Ecco allora il perché anche l'oratorio, come luogo educativo, non si esime dal dare delle regole e dal chiederne rispetto e attenzione. Siamo tra adulti, potremmo farne a meno, ma credo vivamente che sia necessario, in un ambiente che si mantiene giovane e che deve mantenersi giovane per definizione, che alcune regole chiare ci siano; regole che permettano il dialogo e l'incontro tra chi è chiamato a farle rispettare e chi è invece "dall'altra parte della barricata".

Alcune regole potrebbero sembrare limitanti per un servizio (il limite di quattro turni al mese per il bar, ad esempio); la regola, però in questo caso, non serve a evidenziare qualcosa di sbagliato, ma a definire un luogo e un posto. La Scrittura stessa ci ricorda che, per vivere in armonia e in equilibrio, bisogna definire i tempi per ogni cosa<sup>9</sup>, altrimenti si corre il rischio di perdersi, di smarrirsi, anche all'interno di un servizio fatto per il bene degli altri. Queste regole sanciscono uno spazio sacro e si sforzano di lasciare libero un posto per chi, ancora troppo timido per farsi avanti, rischia di non trovare luogo e tempo, davanti allo zelo e allo sforzo di chi, generosamente, mette il suo tempo a disposizione degli altri.

Il **bar**, da un anno luogo di servizio gratuito e generoso, sia sempre aperto e disponibile non solo nell'accoglienza di chi si trova dalla parte del cliente, ma anche e soprattutto da parte di chi spende il suo tempo "dall'altra parte del bancone". Non importa se per un giorno o per un pomeriggio il bar dell'oratorio dovesse rimanere chiuso per una regola che non si comprende; è educativo il rispetto di una regola anche quando si perde qualcosa.

Anche la **Cucina**, con i suoi vari strumenti e la sua necessaria cura, deve essere patrimonio di un'intera comunità che si ritrova senza paura a condividere e a fare festa. Non è giusto e non è rispettoso che qualcuno venga identificato come "colui o colei che cucinano". Anche quest'anno, per questa ragione, in Cucina viene fissato un responsabile e alcune regole precise di utilizzo: sia anche questo ambito, spazio aperto dove tutti possano sentirsi in grado, mettendo a frutto le competenze e le capacità che possiedono, di "sporcarsi le mani" e di mettersi in gioco.

L'oratorio è una **struttura** e come tale ha necessità di controllo, di manutenzione e di pulizia. Nessun servizio è proprietà esclusiva di chi lo svolge da anni, ma ambito privilegiato di relazione e di crescita per tutti. Ci si senta sempre liberi di accostare l'oratorio nei suoi bisogni e di rispondervi, perché tutto ciò che viene fatto per l'oratorio, viene fatto per i ragazzi che lo abitano e per una comunità che usa l'oratorio come strumento di vicinanza alla gioventù.

---

<sup>9</sup> Libro di Qoelet, capitolo 3,2

Nessuno spazio dell'oratorio è privato e come tale nessuno ha il diritto di possedere le chiavi di qualcosa che è di tutti. Abbiamo cominciato l'anno scorso e proseguiremo in questa linea: **tutto ciò che è in oratorio è per il bene di tutti**. Alcuni spazi sono chiusi per un dovere di rispetto e di riservatezza; si sappia valorizzare il rispetto verso quei luoghi che mostrano l'attenzione di una comunità cristiana nei confronti dell'uomo, in qualunque momento della vita si trovi; altri sono chiusi o gestiti in proprio per qualche ragione organizzativa: si sappia rileggere le ragioni e confermarle, laddove serve, o modificarle, laddove tempi e necessità lo richiedano con insistenza. **Tutti si occupino di curare la decenza e il rispetto per ciò che è comune: è segno di rispetto e di maturità.**

Il compito della **vigilanza** e del rispetto delle regole spetta ai responsabili nominati e al **direttore** in prima persona, ma anche a **ciascun membro della comunità** che vive in pieno la regola di una responsabilità comune. La casa non è di tutti solo quando si può godere degli spazi che essa mette a disposizione; la casa è di tutti quando il mio rispetto per lei e per le regole che la custodiscono mi pone nelle condizioni di intervenire per difendere e tutelare un bene di tutti. Ogni intervento sia perciò concordato e discusso con chi gestisce in maniera più diretta il controllo e la responsabilità, ma con quella discrezione intelligente che si fonda sul rispetto e sulla stima reciproci. Un'ultima parola deve essere spesa rispetto alla linea educativa che sottende alle regole: ciascuno in casa propria può educare come crede, attraverso forme e strumenti più o meno leciti; in oratorio il sistema educativo è il Vangelo di Gesù: possiamo non essere d'accordo su tante cose, ma su questa affermazione non si può discutere. Possiamo crescere nell'attuazione di un programma educativo così ambizioso, solo muovendoci insieme, come una comunità, senza pensare di avere la precedenza nell'interpretazione e nella realizzazione di un messaggio che sarà perfettamente raggiunto solo nel Regno dei cieli. **Tutti siamo chiamati a fare del nostro meglio, insieme agli altri, per il bene di tutti.**

Ma torniamo al discorso di partenza. Arriva un punto in cui la regola

non basta, a fornire forza propulsiva per l'azione. Il dottore della Legge sa che cosa la Legge prescrive, ma non sa come attuarlo, come renderlo vivo nella sua vita. È allora che si ferma, che non sa più che passi fare. Deve compiere un salto, una conversione del cuore, perché, come afferma Paolo: "nella pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché" ricevessimo "l'adozione a figli"<sup>10</sup>.

Il salto di qualità, il passaggio necessario è la scelta.

L'enunciazione della ricetta per avere la vita eterna indica esattamente questa conversione necessaria. L'amore non si può imporre, neanche per regola. Va proposto, va accettato, va vissuto. L'amore, come la gioia, si sceglie.<sup>11</sup>

"L'amore non conosce che un solo scopo, quando ti incontra: se stesso. Venire al mondo ancora una volta, attraverso di te. Darsi, attraverso di te una chache in più. Tu sei invitato ad amare e a servire perché sulla terra possano esserci ancora l'amore e il servizio. Tu sei invitato, non sei nemmeno obbligato.

Un semplice servizio d'amore.

Tutto qui.

Niente di più, ma neanche di meno".<sup>12</sup>

Il compito di Gesù qui emerge in tutta la sua straordinaria fedeltà educativa e ci pervade, così come pervade anche il dottore della Legge che resta senza fiato, ma pronto a camminare di nuovo dietro a questo Maestro così straordinario nella sua semplice attenzione all'Uomo. Egli non ha la pretesa di convincere della bontà delle sue idee. Egli vuole "restituire al soggetto la sua responsabilità di promuovere un'identità libera, di far scorgere la possibilità non remota di diventare medico delle proprie ferite"<sup>13</sup>

E nasce un'altra domanda, più vera, più profonda: "chi è il mio prossimo?", come dire: "ho capito che devo cominciare da qui, aiutami a fare questo passo, aiutami, da solo ho paura!"

---

<sup>10</sup> Lettera ai Galati, capitolo 4,4-5

<sup>11</sup> C. BURGIO, *Non esistono ragazzi cattivi*, PAOLINE

<sup>12</sup> Ch. SINGER, *Elogio del Matrimonio, dei vincoli e di altre follie*, SERVITIUM

<sup>13</sup> Vedi nota 11



### 3. Un uomo, un sacerdote, un levita e un samaritano

---

Il cammino dell'uomo, da Gerusalemme a Gerico, è l'espressione più bella e più vera del cammino di libertà al quale prima accennavo; cammino che è priorità di ogni uomo, cammino che non ha paura davanti ai contrattempi e ai possibili pericoli, perché è necessario che si compia così com'è, su quella strada che dalla città sicura e prescelta da Dio (Gerusalemme) scende verso Gerico, città depressa (è a trecento metri sotto il livello del mare) sulle rive del Mar Morto. Il cammino di libertà non può esimersi dall'affrontare la sofferenza, la tristezza e la morte, anzi. Quando un uomo è tale, sa che il suo cammino si trova ad affrontare anche qualcosa che non è bello ed entusiasmante: sa che la tristezza, la delusione e la morte fanno parte del cammino per la libertà. Sa che la sua scelta verrà messa alla prova e sarà la coerenza che metterà nel difendere quella scelta fatta che la renderà più vera. Ecco il senso di un cammino che sembra andare incontro, in maniera suicida, alla disperazione e alla morte. È vero, la consapevolezza del dolore c'è, ma quando il dolore ci incontra e ci "bastona, lasciandoci mezzi morti" non possiamo far conto solo sulla scelta che abbiamo fatto, dobbiamo fare i conti con qualcosa d'altro, con qualcosa che fa parte di noi, con qualcosa che ci rende, insieme alla scelta, uomini adulti. Questo qualcosa è la debolezza.

Quando siamo mezzi morti, sulla strada assolata che stiamo percorrendo, possiamo solo fermarci e aspettare. Non ci sarebbe nessun incontro, la parabola non illustrerebbe nulla se l'uomo, lasciato mezzo morto, tutto ad un tratto si alzasse, trascinandosi fin dove riesce e morendo, poco più avanti. Ci fermiamo, allora anche noi, in contemplazione di un Uomo, reso tale dalla sua sofferenza e dalle ferite che porta, di un sacerdote, ovvero di una legge che non può essere trasgredita, di un levita, ovvero di un culto e di una religione che devono essere vissuti secondo i canoni e di un

Samaritano, di un eretico peccatore che *prova compassione*.

**Un uomo scendeva:** quest'uomo è l'unico dei quattro, che viene chiamato "uomo", ed è una caratterizzazione importante, quella che il Vangelo ci invita a fare. L'uomo è colui che imbecca una strada, che sceglie e che si mette in cammino. Nessun cammino di libertà esclude la via, la strada, la fatica. Non è possibile ricevere la libertà e gestirla comodamente seduti in poltrona, tenendo a disposizione vie comode per fuggire il pericolo. Prima o poi la fatica si incontra, il caldo del sole ti secca la gola, qualche brigante si avvicina alla tua strada pronto a bastonarti e lasciarti mezzo morto. Non è la paura di camminare che ti rende uomo, è il coraggio di farlo, **nonostante tutto**. L'oratorio è chiamato per sua vocazione, a far crescere uomini. Non dobbiamo aver paura di vedere i nostri giovani prendere le strade che li fanno camminare lontani, non dobbiamo temere le dimostrazioni di "poca fede" dell'uomo contemporaneo, come se denunciassero un fallimento del sistema educativo dell'oratorio. Paradossalmente, non dobbiamo aver paura nemmeno di essere contestati e che qualcuno se ne vada, sbattendo la porta. Sappiamo, e chi educa un adolescente o un preadolescente lo sa molto bene, che il litigio e la resistenza fanno parte di un cammino educativo. Davanti al cammino dell'uomo che si allontana dal luogo sicuro (come spesso è visto esclusivamente l'oratorio!) l'unica cosa che ci resta è fermarci e pregare. Trattenerci, con la proposta di facili compensi, non solo sarebbe sbagliato dal punto di vista educativo, ma sarebbe anche controproducente. Alleveremo bambini, non uomini, completamente incapaci di vivere, di scegliere. Ma l'oratorio, essendo un luogo, non può rinunciare ad un'altra fondamentale vocazione: **deve uscire da se stesso**, incontrare e suscitare la voglia di sperimentare, di vivere davvero. Non è più possibile pensare solo agli uomini che incontriamo perché varcano i cancelli dei nostri ambienti: **e gli altri?** Quelli che sulla strada sono già stati colpiti dai briganti? Un oratorio che sappia giocare, come il campionato di calcio, anche qualche partita fuori casa, è oratorio che vuole incontrare l'uomo, ovunque egli si trovi.

**un sacerdote lo vide ... passò oltre:** il sacerdote rappresenta tutto il nostro desiderio che le cose vadano come abbiamo deciso noi.

Siamo disposti ad incontrare tutti, basta che stiano alle regole e che si comportino bene. Da qualche tempo la fatica dell'incontro con ragazzi e giovani che hanno privilegiato altre strade si sta trasformando nel sentire chi oltrepassa il cancello dell'oratorio come familiare: iniziamo a sapere il nome di quel ragazzo o di quella ragazza, cominciamo a conoscere la loro storia, il loro mondo ... quanto ancora il nostro sguardo però si ferma, aspettando che trasgrediscano una regola e vengano puniti? Quanto siamo ancora disposti a vederli lontani e a "passare oltre" non appena si comportano "in maniera poco corretta"? Quanto ci preoccupa la ragazzina che fuma in oratorio? Ci preoccupa perché fuma? Ci preoccupa perché ha la maglietta corta e si vede la pancia? Ci preoccupa perché bacia il suo ragazzo, o ci preoccupa conoscerla, vivere insieme a lei, ascoltarla e magari riuscire a farle sapere che c'è qualcuno su cui può contare?

**Anche un levita vide ... e passò oltre:** questa è la parte più delicata perché ciascuno di noi ha fatto presto a relegare Gesù all'interno di gesti culturali e all'interno di una morale religiosa che ha la priorità. Un ragazzo di don Claudio<sup>14</sup> una sera, tornato in comunità, racconta: *Ho lasciato il mio posto a sedere sull'autobus ad un signore anziano. Era gentile, ci siamo messi a parlare, si vedeva che andava in Chiesa, si vedeva dal sorriso. Poco prima di scendere, sorridendomi, mi ha ringraziato ancora e, avvicinandosi al mio orecchio ha sussurrato: "Io odio i rom, quelli che mi danno più fastidio sono quei b... degli zingari!" Il signore non si era accorto che io sono rom ...*

Non posso presentare la mia offerta all'altare se non ho fatto la pace con il mio fratello che soffre, con il mio vicino che è solo, con quel ragazzo che è triste, con ... Il mio essere cristiano mi obbliga, per la coerenza ad una scelta che ho fatto **in piena libertà**, a guardare e a non passare oltre, perché l'uomo è sempre più importante del culto, non solo perché "il Figlio dell'uomo è Signore del Sabato"<sup>15</sup>, ma anche perché "qualsiasi cosa noi facciamo ad uno di questi piccoli"<sup>16</sup>, l'avremo fatta a lui.

<sup>14</sup> Burgio, sacerdote della Chiesa di Milano dal 1996, è assistente di don Gino Rigoldi presso il Carcere Beccaria di Milano. Ha fondato e presiede l'Associazione Kairos per il recupero e il reintegro sociale dei ragazzi con precedenti penali. Ha scritto, nel 2010, il libro "Non esistono ragazzi cattivi", edito da ED. PAOLINE (opera già citata in questo progetto pastorale).

<sup>15</sup> Vangelo di Matteo, capitolo 12,8

<sup>16</sup> Vangelo di Matteo, capitolo 25,40

**Un Samaritano ... vide e ne ebbe compassione:** non ritengo utile sottolineare l'atto, entrare a spiegare la simbologia degli "strumenti" usati per la cura, non sono questi i momenti e la sede più opportuni. Quello che mi importa sottolineare per prima cosa è che **sarà il Samaritano ad essere definito da Gesù PROSSIMO**. Che cosa voglio dire? Ho aperto questo capitolo parlando di un uomo libero, che sceglie e che si avvicina, come è ovvio che sia, anche alla sofferenza e alla delusione. Per poter provare compassione per il dolore degli altri, non posso esimermi dal pensare che **Qualcuno ha provato prima compassione per il mio dolore, che Qualcuno si è fatto prossimo a me**. Nella lettera pastorale "Farsi prossimo", che partiva proprio dalla stessa Parabola, il Card. Martini, nel 1985, sottolineava come: *"Nella vita cristiana la carità ha indubbiamente il primo posto e non tollera incertezze e ritardi. Una riflessione organica e programmatica sulla carità chiede però di essere inserita in un cammino di fede. La carità infatti, è inseparabile dalla vita di fede. Nella carità i singoli credenti e tutta la Chiesa esprimono se stessi, la loro profonda identità. Orbene l'identità profonda del cristiano e della Chiesa è la sequela, il discepolato, l'obbedienza, la testimonianza nei confronti di Gesù. C'è anzitutto Cristo, c'è il mistero dell'unione di Cristo con ogni uomo, con ogni sofferenza, con ogni speranza, con ogni storia umana; c'è il disegno del Padre che ha voluto che un uomo, Gesù di Nazareth, fosse unito a lui nell'amore dello Spirito Santo come Figlio Unigenito e ha voluto che ogni altro uomo fosse suo figlio per partecipazione alla vita di Gesù in forza dello Spirito Santo."*<sup>17</sup>

Non possiamo subito pensare di essere samaritani tutti quanti allora, **se prima non permettiamo a noi stessi di fare reale esperienza del Cristo, che si china sulle nostre ferite, che ci cura con amore e che ci salva, LUI PER PRIMO**. Ogni progetto pastorale che non parta da qui, che non tenga conto del dono d'amore di Gesù, del suo primo e vitale spendersi tutto quanto per la nostra salvezza, non avrebbe ragione di esistere e sarebbe carta straccia, così come ogni iniziativa caritativa e di sostegno alla povertà che non trovi le sue radici nel sapere che **Qualcuno, senza che io cercassi o chiedessi niente, ha pagato per me**, venendomi a cercare.

<sup>17</sup> C.M. MARTINI, *Farsi prossimo – Lettera pastorale ai fedeli della diocesi ambrosiana*, CENTRO AMBROSIANO

## 4. Farsi prossimo ... da amato ad amante

---

Siamo alla conclusione del progetto pastorale di quest'anno. L'uomo picchiato e malmenato è consegnato alla locanda - Chiesa<sup>18</sup> perché se ne prenda cura. È inutile ribadire qui tutte quelle *strutture* deputate all'accoglienza dei ragazzi (e cito per prima e in virtù della sintesi che il suo nome rappresenta l'Unità di Pastorale Giovanile di Magenta). Le parole sulla carta terminano qui. L'amore non si può imporre, deve essere scelto e la via per manifestarlo al mondo deve essere la più libera e la più creativa possibile. Mi auguro davvero di riuscire, quest'anno, insieme a tutti voi, a scegliere e a vivere la gioia, in ogni singola azione educativa, in ogni singolo momento di preghiera, in ogni tentativo di ascolto e di vicinanza ad ogni ragazzo e ad ogni giovane che il Signore metterà anche quest'anno sulla nostra strada. Nostro compito è incontrare l'altro, nella sua umanità e "aver compassione", mettere i cuori a contatto, battere dello stesso battito e sentire, in controcanto, il battito di un altro Cuore, di un Cuore che emana musica, di un Cuore che ci ha amati per primi.

Chiedo al Consiglio Pastorale Parrocchiale e al Consiglio dell'Oratorio di verificare e di tenere il passo con questo progetto. Chiedo alla sapienza di ciascuno di collaborare affinché tutto ciò che oggi è scritto in queste pagine diventi vita vissuta.

Chiedo al cuore di ciascuno di coltivare la passione e di non aver paura di rischiare, perché se sulla strada si incontreranno anche i briganti, siamo sicuri che un Samaritano si farà vedere all'orizzonte. Buon cammino!

---

<sup>18</sup> Nel testo greco, la parola LOCANDA è traduzione del più affascinante "tutti-accoglie". La Chiesa, che per prima ha sperimentato l'accoglienza e l'amore per il Padre diventa attenzione per tutti, per ogni uomo che cammina, che ama, che soffre e che spera.